

Breve storia delle società italiane di ingegneria e di architettura e della loro Associazione OICE

L'ATTIVITA' DI "CONSULTING ENGINEERING" E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

“Mi trovavo a Firenze ad un convegno promosso dagli Onorevoli Pedini e Zagari sulla “Cooperazione allo Sviluppo” allora agli albori. Fu in quella occasione che nacque l’idea di creare un gruppo di colleghi operanti all’estero, almeno per essere interlocutori della nascente politica di cooperazione del Ministero degli Esteri”. Erano i primi anni Sessanta. Parla Carlo Lotti, un “nome” dell’Ingegneria italiana e padre nobile dell’evoluzione dell’attività libero-professionale verso la forma dell’organizzazione imprenditoriale per le prestazioni interdisciplinari di servizi d’ingegneria e architettura.

E’ la nascita dell’OICE. Un gruppo di professionisti, molti dei quali già costituiti in società, gli altri comunque operanti con mentalità d’impresa ancorché giuridicamente studi professionali d’ingegneria multidisciplinare, si assoceranno per un fine ben preciso: diventare la sponda privilegiata nei confronti dei politici per la promozione all’estero non solo della progettazione italiana, ma in senso più lato di quell’attività di “consulting engineering” di tradizione anglosassone, che precede e accompagna i programmi di investimento, che è fatta di analisi dei mercati, studi di fattibilità, assistenza tecnica, project management, pianificazione territoriale e rurale, ecc.

L’acronimo OICE sintetizza gli intenti: Organizzazione di Ingegneri Consulenti operanti all’Estero. Ma la parola “estero” in breve tempo scomparve, sintomo di come l’OICE abbia visto mutare nella sua storia il suo mandato, adattandolo al variare della cultura dell’ingegneria e del suo mercato.

I propositi dei fondatori si formalizzarono l’8 settembre del 1965, con l’obiettivo, in assenza di un’Associazione di categoria, di avere un punto di riferimento per discutere i propri problemi. Tra loro, i nomi prestigiosi di un’imprenditoria nazionale già affermata all’estero, dalla multinazionale Techint di Gian Felice Rocca, all’Italconsult presente ormai in moltissimi paesi, alla ELC che progettava dighe ovunque nel mondo, allo stesso “Studio Lotti” che affrontava l’assetto dei bacini fluviali più importanti del mondo in Cina, Africa, America Latina. Soci fondatori furono dunque: ALPINA, COMTEC, ELC ELECTROCONSULT, IN.CO., IFAGRARIA, ITALCONSULT, NUOVO CASTORO, O.T.E., O.T.I., PIRO & C., PONTI-FORNAROLI-ROSSELLI, SAUTI, SOCIETA’ ITALIANA IMPIANTI, STAIM, STUDIO D’INGEGNERIA

CARLO LOTTI & C., STUDIO TECNICO MORANDI, TECHINT, TEKNE, TOURCONSULT, VALTOLINA RUSCONI CLERICI.

Si trattava in realtà di una “Giunta di Intesa” non ufficializzata, guidata da un “Comitato di collegamento”, con lo scopo principale, come detto, di sviluppare una politica comune di presenza all'estero.

L'ipotesi dei fondatori è duplice: da un lato strutturare la propria esperienza all'estero in qualcosa di più solido ed articolato, attraverso un salto di scala che solo l'associazionismo avrebbe permesso; dall'altro dotarsi di una occasione di riflessione collettiva sulla professione, in modo tale da potersi confrontare su temi e strategie tecniche e imprenditoriali comuni.

L'attività dell'OICE nei suoi primi anni di vita è consistita in riunioni bimestrali dei soci, che si svolgevano a turno presso la sede di uno di essi, in cui si verificava l'andamento del mercato, si dibattevano i problemi comuni, si assumevano iniziative promozionali. L'OICE non aveva ancora un bilancio e i soci non versavano alcun contributo: le spese di segreteria erano coperte di volta in volta dal socio che ospitava le riunioni. Per le azioni che comportavano dei costi, si decidevano le modalità di ripartizione tra i soci.

AL PRIMO NUCLEO OICE SI AGGREGANO GLI “ENGINEERING & CONTRACTOR”

Nel 1970 questo organismo, che si era intanto considerevolmente ampliato, viene formalizzato attraverso la costituzione di una libera Associazione dotata di strutture autonome e con un Rappresentante legale, che fino al 1973 sarà Mario Pouchain, dell'Italconsult.

Nasce così un'associazione molto simile all'attuale OICE, che inizia la sua attività con l'obiettivo di favorire lo sviluppo delle società di ingegneria italiane, sia nel mercato nazionale che all'estero. Successivi Rappresentanti legali, non ancora con la qualifica di Presidenti, saranno Carlo Lotti e Giorgio Schiavoni (Foster Wheeler Italiana).

Nel 1973 la fusione con l'Unione delle Società Italiane di Ingegneria (USII), un'organizzazione simile fondata nel 1970 da un gruppo di società di ingegneria e impiantistica, note all'estero come “engineering contractor” o “EPC” (engineering-procurement-construction), come Austin Italia, Badger Italiana, Foster Wheeler Italiana, Technipetrol, ecc. l'OICE si trasforma nell'attuale “Associazione delle Organizzazioni di Ingegneria e di Consulenza Tecnico-Economica”. Lo Statuto viene modificato per introdurre una più completa definizione - e relativi compiti - dei vari organi: Assemblea, Consiglio Direttivo, Collegio dei Probiviri, Revisori dei Conti. Primo Presidente dell'OICE sarà Alessandro Semenza (Elc-Electroconsult), al quale succederanno, nell'ordine fino ai nostri giorni: Carlo Lotti, Aldo Sala (Foster Wheeler e poi CTIP),

Pierfranco Faletti (Intertecno, poi ENEL), Rosario Alessandrello (Tecnimont), Lionello Sebasti (TPL), Giuseppe Lupoi (Studio Speri Società d'ingegneria), Massimiliano Di Torrice (ABB Italia), Nicola Greco (Technip Italy), Braccio Oddi Baglioni (Lenzi Consultant).

SI FORMANO LE SOCIETA' D'INGEGNERIA, IN CONTRASTO CON UNA LEGGE DEL PERIODO FASCISTA

L'Italia della seconda metà degli anni Sessanta, quella che vede la nascita dell'OICE, è il Paese dell'ormai raggiunto benessere economico. Le scuole di ingegneria italiane producono una classe dirigente di alto profilo, impegnata in un vasto spettro di attività. Nella progettazione "pura" e specificatamente nell'ingegneria delle grandi infrastrutture si raggiunge l'eccellenza. I nomi dell'epoca appaiono oggi come un vero e proprio *parterre des rois*: Pier Luigi Nervi, Riccardo Morandi, Silvano Zorzi, Angelo Mangiarotti, Aldo Favini, Sergio Musmeci, Carlo Lotti: a loro va riconosciuto il merito di aver saputo articolare la professione come una sequenza di occasioni per ricercare nuove soluzioni. Ciò che caratterizza l'opera di questi ingegneri è un vero e proprio spirito pionieristico, come se la progettazione tecnica fosse una attività di frontiera, organizzata secondo una sorta di artigianato *high-tech*.

La storia dell'OICE riflette quella nazionale. L'Associazione, proprio nei primi anni Settanta, si rende conto che il problema più impellente per le società d'ingegneria è in Italia e riguarda una sacca di arretratezza del Paese circa l'organizzazione delle libere professioni. Era infatti all'epoca ancora in vigore una disgraziata legge del 1939, una delle leggi antisemitiche fasciste, che per impedire agli ebrei il libero svolgimento delle attività professionali, di fatto vietava la costituzione delle società. In altre parole, per lo Stato Italiano potevano esistere solo singoli professionisti e non società palesi tra questi.

Una serie di vicende giudiziarie, per aver fornito prestazioni tecnico-professionali in forma di società violando la legge, di cui la più eclatante riguardò l'amministratore delegato di Italimpianti, rese molto difficile lavorare in Italia, se non ricorrendo a escamotage giuridici.

Tutto ciò, in ragione dell'espansione del mercato e delle nuove misure fiscali varate nei primi anni Settanta, diventava insostenibile, un vero e proprio freno allo sviluppo delle professioni ed alla crescita delle organizzazioni. Le società di ingegneria si ritrovano paradossalmente ad operare nel proprio territorio in regime di semi-clandestinità.

Non solo: la mancanza nel Paese di una forte "ingegneria organizzata" e i contrasti con gli Ordini professionali, sempre contrari alla liberalizzazione della professione, fece scomparire dal dibattito pubblico il tema della "cultura di progetto" (tradotto brutalmente: non si costruisce se non

sono state espletate alla perfezione tutte le fasi progettuali), la quale fu viepiù trascurata nella realizzazione dei programmi d'investimento in edilizia e infrastrutture civili e industriali, con gravi conseguenze, per qualche decennio, in termini di qualità, costi, tempi, architettura, ambiente, tecnologie, ricerca.

Ecco allora che l'OICE, dall'essere inizialmente un'associazione per promuovere lo sviluppo della attività progettuale italiana all'estero, si ritrova a dover risolvere un problema del tutto nazionale, quasi totalmente assorbita da un mandato che durerà per più di venti anni. Sullo sfondo, il Paese accumula ritardi strutturali ed exploit momentanei, in condizioni di mercato che sempre andranno ad incidere sulla qualità delle realizzazioni.

Negli anni Settanta e nei decenni successivi prosegue la strutturazione e il consolidarsi dell'ingegneria organizzata. Un mercato sempre più orizzontale ed affluente e la contemporanea stratificazione dei processi decisionali e il loro decentramento, rafforzano il mutamento: in poco tempo si passa da una rete di studi professionali del tutto afferenti al singolo professionista, che vende sul mercato la sua abilità e la sua inventiva, a studi e società sempre più complessi ed articolati, conseguentemente meno gerarchici e piramidali, dove le competenze vengono gestite a rete, tra più caposettori. Lo stesso fondatore, cambia il suo ruolo, diventando di fatto un coordinatore manageriale, ponendosi come interfaccia tra aspetto tecnico, ricerca delle commesse, promozione dello studio ed organizzazione interna dello stesso. Negli anni Settanta il fenomeno delle società di ingegneria si struttura in maniera definitiva, come nuova offerta di prestazioni tecniche coordinate che trascrive le necessità di un settore in profondo cambiamento. Basti allora come esempio ricordare come non si sia sottratto a tale cambiamento persino lo studio di Riccardo Morandi, probabilmente il rappresentante per eccellenza di una ingegneria vecchio stampo, tutta gerarchia, inventiva e calcolo.

Parallelamente si assiste al fenomeno dell'esternalizzazione degli uffici tecnici di imprese trasformati in società di ingegneria che forniranno le loro prestazioni sul mercato e non soltanto alla casa madre. Così ben presto tutti i gruppi imprenditoriali disporranno di una società di ingegneria.

Ma non basta. Cambiamenti ancor più accentuati si avranno, infatti, per quel che riguarda l'ingegneria impiantistica. In questo settore, infatti, per ragioni dovute essenzialmente alla necessità di adeguarsi al mercato, si passerà in maniera sempre più determinata dallo svolgimento della commessa, alla gestione della commessa stessa, con una sempre più netta e determinante prevalenza della parte manageriale su quella tecnico-operativa.

Nuovo scenario professionale quindi, che l'OICE recepisce in tempo reale. Dai primi anni Settanta, infatti, l'organizzazione, da elitario salotto dell'ingegneria nazionale (specialmente di quella civile), diventa il momento di incontro delle diverse anime dell'ingegneria stessa, registrando

tra l'altro un cospicuo aumento degli associati. A tenere insieme le diverse anime e le diverse istanze, da allora e per il ventennio a venire, un'unica vertenza: risolvere al più presto quel paradosso legislativo che vietava l'esistenza stessa delle società d'ingegneria. L'unione tra diverse anime e diverse istanze diventa allora un atto dovuto oltre che necessario, in un'estenuante lotta per il diritto all'esistenza che si scontrerà con quella generale attitudine anti-riformista e corporativa che da sempre serpeggia in vaste aree del nostro Paese.

L'INTERVENTO STATALE IN ECONOMIA E LE SUCCESSIVE DEGENERAZIONI

Le società d'ingegneria riescono tuttavia a lavorare in Italia, prevalentemente mediante lo stratagemma di far acquisire il contratto al titolare, o al direttore tecnico, in quanto liberi professionisti.

Partecipano in modo significativo ai programmi della Cassa per il Mezzogiorno, generalmente con un mandato operativo ad ampissimo spettro, che realizza in un territorio in profondo ritardo poli industriali, infrastrutture stradali, idriche (con la costruzione di ben 800 impianti di depurazione delle acque), porti e anche interventi residenziali e turistici, scuole e ospedali.

In generale, per tutti gli anni Settanta ed oltre, l'intervento statale sembra soddisfare un po' tutti: gli imprenditori che si vedono supportati sia nella produzione sia nel sostegno alla domanda, contemporaneamente sindacati e le opposizioni, che vedono in questi provvedimenti l'unica garanzia per l'occupazione e la pace sociale, quindi il consenso. Saranno perversi invece gli effetti di questa politica a medio e specialmente a lungo termine. I sussidi, infatti, vengono dati a pioggia, senza particolare attenzione alla reale efficienza delle aziende, inoltre in poco tempo si struttura, come mai era successo in passato, una collusione inestricabile tra impresa privata e politica. Altro effetto perverso per l'imprenditoria è dato dalle condizioni di privilegio che i contributi e la domanda garantita di fatto concedono al mercato interno.

Il risultato è che in alcuni settori, come nell'impresa edilizia e nella progettazione civile, nel tempo ci si dimentica di quella vocazione per l'estero che era stata il fiore all'occhiello della grande impresa italiana, andando così ad incidere in maniera negativa sulla bilancia dei pagamenti e contemporaneamente depauperando un patrimonio di know-how, di uomini e mezzi ad oggi ben lontano dall'essere stato ricostruito.

Quote di mercato estero comunque permangono nel settore dell'ingegneria, il più delle volte labilmente garantite da rapporti fiduciari e personali. Ma in generale, per quel che riguarda l'ingegneria civile, l'estero langue.

Unico intervento statale rilevante per la progettazione all'estero sarà, a partire dalla fine degli anni Settanta e specialmente per tutti gli anni Ottanta, quello della Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Anche in questo caso sono ragioni essenzialmente politiche a spiegare l'impegno di risorse. L'aggravarsi delle tensioni internazionali, specialmente nei paesi arabi, pone l'Italia in una situazione a rischio, sia da un punto di vista di ordine pubblico che economico. La Cooperazione diventa allora uno degli strumenti di "appeacement" per garantire rapporti di buon vicinato. E anche in questo caso, di nuovo, la gestione clientelare e la solita collusione tra potere politico ed imprenditoria corrodono e sviscono nel tempo le potenzialità di un'istituzione che se fosse stata gestita con più lungimiranza avrebbe potuto dare ben altri risultati.

LA CRISI DEGLI ANNI SETTANTA E LE OPPORTUNITA' COLTE DALL'INGEGNERIA INDUSTRIALE

La crisi energetica, l'aumento del prezzo del petrolio in una misura che sarebbe stata impensabile fino a pochi anni prima, l'inflazione generalizzata, l'altissimo livello raggiunto dal costo del denaro caratterizzano la fine degli anni Settanta. Ne risente particolarmente l'industria delle costruzioni che, per sua natura, deve ricorrere a finanziamenti esterni su vasta scala.

In questa situazione, sostanzialmente di crisi del settore edile, chi si pone in controtendenza è l'ingegneria industriale. Quest'ultima, infatti, proprio nei problematici anni Settanta, guadagna quote di mercato, specialmente all'estero. Competenza tecnica, spirito di impresa e vocazione all'export permettono all'impiantistica industriale di trovare la formula vincente che è quella del "chiavi in mano", del "Design & build".

La vicenda dei contractor italiani, dei gestori della commessa "chiavi in mano", è l'argomentata storia di uno sviluppo che partendo dal mercato interno, per passaggi successivi e senza interventi esterni, è andato sempre più affermandosi all'estero, fino a nutrirsi quasi esclusivamente di questo.

L'azione dell'ENI fa diventare l'Italia un importante centro nella rotta del trattamento del petrolio e le società private di progettazione degli impianti e di "engineering and contracting" vengono allora trascinate nello sviluppo dimensionale e tecnologico del settore petrolifero, diventando validi competitori internazionali, così da sorpassare quasi indenni il turbolento decennio della crisi petrolifera. Anzi, queste aziende sembrano cogliere a pieno le opportunità offerte dalla crisi, intervenendo nell'ammodernamento degli impianti e partecipando alle gare per la ricerca dei nuovi giacimenti che un prezzo sempre più alto del greggio stimola in tutto il mondo, accumulando

così conoscenze e professionalità che garantiranno nei decenni successivi una cospicua posizione nei mercati internazionali.

IL CASO DELLA PETROLCHIMICA

Parallelamente allo sviluppo dell'industria petrolifera e dell'ingegneria a suo servizio, gli anni Settanta vedono perpetuare la crescita del settore petrolchimico, che all'epoca veniva considerato come un comparto ancor più redditizio di quello del trattamento del petrolio e che gli stessi politici ed amministratori cercavano di privilegiare. Le aspettative però in questo caso andranno purtroppo in gran parte deluse. Il suo assurgere ad una delle risorse principali del Paese ed il suo successivo sfaldamento rappresentano una delle pagine più controverse dello sviluppo economico nazionale.

Il know-how della Montedison ha però consentito alla Tecnimont, società di ingegneria e impiantistica del Gruppo, una leadership mondiale nel settore della progettazione e realizzazione degli impianti petrolchimici.

Come già successo per l'industria petrolifera, la crisi della petrolchimica nazionale investe solo in parte le società di progettazione e di ricerca. Esse infatti, durante la fase dello sviluppo interno dei due settori avevano cambiato fisionomia, differenziando i propri interessi. Emblematico a riguardo è il caso di CTIP che, con Snamprogetti, è negli anni Sessanta il maggior general contractor del settore in Italia. Nata come azienda che produce specifici elementi di componentistica, in seguito trainata dal grande sviluppo del settore e dal trovarsi a gestire commesse sempre più complesse, modifica il "core business": non più componenti, ma la catena che va dalla progettazione, all'assemblaggio, al trasporto, al montaggio, all'avviamento, il tutto senza porsi però al centro delle singole operazioni, ma coordinandole tra loro. Nel tempo quindi CTIP, come le altre società di impiantistica, si trasforma dedicandosi alla gestione della commessa, ponendosi nei confronti del cliente come garante di un'operazione complessa, che include anche competenze normalmente appannaggio del committente stesso, come la valutazione dei progetti, la programmazione delle attività di avviamento dell'iniziativa e persino la ricerca dei fondi per il finanziamento dell'operazione.

La dipendenza dei contractor dalle sorti dell'industria statale tenderà quindi nel tempo sempre più ad allentarsi, tanto che essi andranno a scrivere una storia peculiare ed alternativa agli altri settori dell'ingegneria italiana.

L'INFORMATICA E L'ELETTRONICA NELL'INGEGNERIA

Frattanto l'innovazione tecnica più consistente che era intervenuta nel mercato riguardò le tecnologie informatiche e arrivò a compimento agli inizi degli anni Novanta con internet ed il consequenziale sviluppo del lavoro in rete. Per l'ingegneria l'avvento dei personal computer ha significato nella prima fase un notevole ampliamento delle possibilità di calcolo, che ha permesso nel settore civile di rendere più accessibile la risoluzione di strutture complesse, come quelle organiche o quelle a più gradi di iperstaticità. Nel settore impiantistico e nell'ingegneria di processo il calcolo ed il disegno automatico hanno voluto dire un sempre maggiore controllo tecnico del progetto e la ridefinizione della organizzazione interna dei general contractor, accelerando quella evoluzione naturale che ha di fatto trasformato delle società produttrici di beni, in società fornitrici di servizi integrati che come tali sempre più svolgono un'attività di controllo manageriale di operazioni complesse.

In parallelo alla rivoluzione tecnica della "Information Technology", l'ingegneria, non solo italiana, vede ulteriormente rafforzarsi sin dagli inizi degli anni Ottanta il sostanziale cambiamento del suo mercato: dalla domanda di prestazioni specifiche e settoriali, dove i confini del fare operativo erano di fatto ben determinati, ad una domanda di prestazioni multi-disciplinari, che interfaccia saperi diversi. E' il caso dell'elettronica che proprio negli anni Ottanta ha in Italia un notevole sviluppo in tutte le sue quattro combinazioni (telecomunicazioni, informatica, automatizzazione ed elettronica civile). Anche la chimica in quegli anni cambia, integrandosi con la fisica nella messa a punto di nuovi materiali come i tecno-polimeri o le fibre ottiche. Ai settori classici se ne aggiungono poi altri del tutto nuovi, sintomo di una società cambiata, più ricca ed esigente, ma che sembra non credere più al progresso senza fine. E' infatti nella seconda metà degli anni Ottanta che si inizia a parlare di "scienze della vita", come la bio-ingegneria e le tecnologie agro-alimentari, settori che integrano la chimica, la biologia, la produzione e la gestione dell'energia e che andranno a costituire quell'ingegneria ambientale, la cui identità non è ancora definita del tutto, ma su cui le economie occidentali devono investire sia per evidenti ragioni di riassetto ecologico, sia per ragioni di mercato, in quanto settori dove la competizione dei paesi emergenti risulta meno assillante.

Negli anni Ottanta, dunque, nonostante la citata legge del '39, crescono e si affermano nel Paese, ma soprattutto all'estero sia le società d'ingegneria civile, sia quelle di "engineering and contracting", queste ultime prevalentemente operanti nell'ingegneria industriale (o anche in entrambi i rami dell'ingegneria, come la FIAT Engineering).

LA RIVOLUZIONE EUROPEA NEGLI APPALTI PUBBLICI/ IL PRESSING OICE

A metà del decennio si sente l'esigenza, a livello europeo, di armonizzare le regole per gli appalti pubblici, in funzione del cosiddetto "mercato interno" europeo. L'OICE vede in questo processo l'opportunità per migliorare le condizioni del mercato pubblico dell'ingegneria in Italia e introdurre trasparenza e concorrenza dove regnavano assenza di informazioni e canali preferenziali. Fa di questo obiettivo la sua bandiera, non tralasciando quello del riconoscimento giuridico delle società d'ingegneria, che era comunque connesso alla liberalizzazione del mercato.

Inizia a quel punto una intensa attività OICE di "pressing" propositivo verso le istituzioni legislative e governative nazionali e comunitarie, che non è più cessata. Sono stati organizzati, invitando le massime autorità, numerosi convegni, tra cui uno internazionale nel 1987 con la partecipazione della Commissione Europea, in vista dell'emanazione della Direttiva che avrebbe, circa cinque anni dopo, poi regolato gli appalti di servizi a partire dal luglio 1992. L'OICE, che, non in grande compagnia, fortemente auspicò quella Direttiva e contribuì alla sua formazione, pubblicò in Italia delle pagine di quotidiani per informare le migliaia e migliaia di amministrazioni pubbliche, poco attente, che non era più possibile affidare servizi d'ingegneria e architettura senza una procedura concorrenziale e trasparente. In Italia, una rivoluzione.

IL PROGETTO AL CENTRO DEL SISTEMA E IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELLE SOCIETA' D'INGEGNERIA

La prima Legge quadro nazionale sui lavori pubblici, a cui l'OICE ha lavorato sin dagli anni Ottanta, in parallelo con la propria attività a Bruxelles sulla "Direttiva Servizi", vede la luce soltanto due anni dopo, nel '94, dopo le tormentate e drammatiche vicende giudiziarie che negli anni '92-'93 avevano interessato l'intero settore nazionale degli appalti pubblici di servizi, lavori e forniture.

La legge, pur contenendo numerose rigidità dovute all'onda emotiva che l'aveva sospinta, pone finalmente il progetto al centro del sistema della realizzazione delle opere pubbliche e legittima l'esistenza delle società d'ingegneria. Il riconoscimento giuridico di queste imprese fotografa la realtà di fatto, e cioè l'esistenza di un settore imprenditoriale che si era andato consolidando fino ad allora. L'OICE aveva mantenuto fissa la barra su questo suo storico obiettivo, ma ormai da tempo operava da associazione di categoria impegnata a 360 gradi su tutte le esigenze del settore rappresentato. Palpabile, dopo la promulgazione della prima Legge quadro, era nel '94 tra gli Associati OICE la soddisfazione per il risultato giuridico ottenuto, come interessanti apparivano allora le aspettative per la nuova fase politica ed economica che l'Italia iniziava ad

affrontare. Non ancora chiare erano invece le difficoltà di una reale liberalizzazione del mercato. L'OICE, negli anni successivi al varo della travagliata legge, scoprirà che il riconoscimento legale delle società d'ingegneria e l'esistenza di precise norme sulla concorrenza degli appalti non avrebbero significato la soluzione automatica dei problemi del sistema nazionale dei lavori pubblici e degli appalti di ingegneria e architettura.

TRASPARENZA E CONCORRENZA, UN OBIETTIVO TENDENZIALE

Era tuttavia iniziata una nuova era: gli affidamenti di incarichi di ingegneria e architettura, tra ogni genere di resistenze, escono gradualmente dall'oscurità dei rapporti fiduciari e diventano un mercato, almeno per legge, trasparente e concorrenziale, ancorché di fatto ostacolato dai non pochi interessati a mantenere il previgente assetto consolidato.

Il perfezionamento del sistema degli appalti pubblici, con una corretta applicazione dei principi del libero mercato, è tuttora in corso, ma il rispetto della legge è sempre più generalizzato e sempre meno frequenti sono le sue elusioni e le irregolarità commesse dalle stazioni appaltanti. Al miglioramento ha contribuito l'Osservatorio giuridico costituito dall'OICE sin dalle prime gare d'ingegneria del '92, che ha puntualmente rilevato, con l'aiuto dei propri Associati, i bandi non conformi alla normativa, ottenendo nella maggior parte dei casi la correzione dei bandi stessi, anche con il supporto dell'Autorità di Vigilanza del settore e della Stampa.

La complessa attività dell'attuale OICE si è estesa a numerosi servizi agli Associati, tra cui l'informazione quotidiana sugli avvisi di gara italiani e internazionali (con fornitura del bando integrale), nonché il supporto all'internazionalizzazione, con l'apertura di "antenne" nei principali Paesi di interesse, grazie ad un progetto annuo cofinanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico avviato nel 2004.

L'ASSOCIAZIONISMO IN RAPPRESENTANZA DELLA CATEGORIA IN ITALIA E ALL'ESTERO

Oggi l'OICE è un riconosciuto interlocutore delle istituzioni per gli aspetti legislativi del settore dei lavori pubblici ed un'importante Associazione di categoria della Confindustria, a cui aderisce dai primi anni Novanta. Oltre all'adesione diretta a Confindustria, l'OICE fa parte della Federazione di settore Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, nata dalla fusione di Federcomin (telecomunicazioni) e FITA (terziario avanzato). Alla costituzione di quest'ultima aveva contribuito nel corso di un lungo processo avviato negli anni Ottanta con la nascita della FTA

Federazione Terziario Avanzato) per iniziativa dell'OICE stessa, e poco dopo con l'analoga FONTI (Federazione Nazionale Terziario Innovativo) ad opera di alcuni settori di Confindustria. FTA e FONTI si trasformarono in FITA in un'operazione in cui contestualmente l'OICE entrava in Confindustria.

L'OICE è altresì tra i soci fondatori di due Federazioni di scopo, sempre in ambito confindustriale: Federprogetti e Federcostruzioni. Il loro scopo è di promuovere l'intera filiera imprenditoriale che produce beni e servizi per l'ampio settore delle costruzioni, industriali la prima, civili la seconda.

Sul piano internazionale, ha contribuito al processo di fusione dei due pre-esistenti organismi europei di rappresentanza dell'ingegneria, il CEBI e il CEDIC, divisi da diverse valutazioni sulla presenza del capitale nelle società d'ingegneria, fondando così negli anni Novanta, insieme con le associazioni analoghe degli altri paesi europei, l'attuale EFCA, European Federation of engineering Consultancy Associations, che riunisce oggi l'ingegneria di 28 Paesi, legata da un accordo di integrazione con l'organizzazione mondiale del settore, la FIDIC, Fédération Internationale des Ingénieurs Conseils.

Nel 2008, con oltre 13 miliardi di euro di fatturato, di cui il 60% all'estero, e 22.000 addetti, prevalentemente laureati e tecnici diplomati, l'OICE è la quarta Associazione europea dopo Gran Bretagna, Germania e Francia.

Tra gli Associati di maggiore dimensione si segnalano:

- nell'ingegneria chiavi in mano ("engineering & contracting"): Saipem/Divisione On Shore, Maire Tecnimont, Technip Italy, Techint, Foster Wheeler Italiana, Technip Kti, ABB/Process Automation Division, Alstom Power Italia, Fata, Siirtec Nigi, Sudprogetti
- nell'ingegneria "pura" (soli servizi professionali): Jacobs Italia, Italferr, Spea Ingegneria Europea, Technital, D'Appolonia, Sina, Proger, Agriconsulting, Golder Associates, Net Engineering, Studio Altieri, Thetis, C. Lotti & Associati, Favero & Milan Ingegneria, Intertecno, AI Studio, Bonifica, Studio Valle Progettazioni, SWS Engineering, TEI, Politecnica-Ingegneria ed Architettura, Manens Intertecnica.

A cura di Valerio Mosco e Massimo Ajello

Roma, 7 settembre 2009